E' il momento di osare!

dalla prima

Sciopero generale! Non per chiedere a un governo allo sfascio di fare qualcosa, ma per mandare via Berlusconi e la sua banda e per instaurare al suo posto un governo delle organizzazioni operaie e popolari che assegni a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, affidi a ogni azienda dei compiti produttivi e le risorse necessarie per svolgerli, assicuri a ogni persona quanto necessario per vivere dignitosamente e partecipare alla gestione della società!

E' "fare politica", come Sacconi, Bonanni e scribacchini vari accusano la FIOM e i sindacati di base? Sì è fare politica, perché far fronte alla crisi è una questione politica, tanto vero che padronato, governo Berlusconi e quasi tutti i partiti politici sostengono Marchionne perché attraverso di lui contano di spezzare la resistenza degli operai metalmeccanici, di far fuori la FIOM e i sindacati non asserviti ed eliminare in modo rapido quanto resta dei diritti e delle conquiste strappate dai lavoratori quando il movimento comunista era forte in Italia e nel resto del mondo! In una situazione come quella attuale persino le lotte rivendicative rendono tanto meno quanto meno un sindacato fa politica, cioè quanto meno sostiene e propugna la "soluzione politica alla crisi" e il movimento di trasformazione generale della società. Invece quanto più fa politica tanto più fa paura al padrone e quindi fa sindacato nel modo migliore in cui si può fare oggi. Di fronte a Marchionne un sindacato che non fa politica cosa può fare? Un lavoratore che non vede un'alternativa in definitiva si rassegna a fare quello che dice Marchionne. Il discorso di Marchionne è: se lavorate come bestie vi farò lavorare, forse… perché ci sono posti dove guadagna di più, dove può sfruttare e inquinare più liberamente e perché ci sono governi che danno più incentivi di quello italiano, se non ci state chiudo, vado altrove e vi butto in mezzo alla strada! Questa situazione possiamo rovesciarla solo se rovesciamo la situazione nel paese, se togliamo ai padroni la possibilità di chiudere aziende e licenziare, di decidere loro se e dove aprire aziende, se e chi assumere instaurando un governo di emergenza popolare.

Siamo di fronte a una situazione nuova, che nessuno di noi ha mai vissuto prima (basta vedere le rivolte popolari che in questi giorno incendiano i paesi del Mediterraneo dalla Tunisia all'Egitto e all'Albania). E' normale che il nuovo faccia paura e susciti dubbi, ma per non subire quello che Marchionne e i suoi complici vogliono imporci bisogna prendere l'iniziativa e avanzare! Se lasciamo l'iniziativa in mano a Marchionne, a Federmeccanica, al Vaticano e ai loro portavoce: se ci limitiamo a parare i colpi continueranno ad attaccarci, un passo per volta (deroga del CCNL, riforma Gelmini, finanziaria Tremonti, Collegato lavoro, ecc.), azienda per azienda, fino a fiaccarci.

Bisogna passare all'attacco! Le iniziative di difesa e di protesta devono servire per togliere ai padroni, ai banchieri, ai finanzieri, ai ricchi la possibilità di ricattarci, di chiudere aziende, di decidere loro se e dove aprirle, di devastare il territorio, di trasformare scuola e sanità in merce per chi ha i soldi e gli altri si arrangiano, di decidere della nostra vita. Bisogna passare all'attacco! La FIOM, l'Area Programmatica "La CGIL che vogliamo", l'USB, i Cobas, gli altri sindacati di base insieme alle principali organizzazioni popolari devono mettersi alla testa di un movimento di massa per instaurare un governo di emergenza popolare per far fronte alla crisi.

Non ci fermeremo lì, sarà il primo passo per fare dell'Italia un nuovo paese socialista: un paese in cui non sono l'aumento del PIL, l'andamento degli indici della Borsa e i profitti di padroni e speculatori il metro di misura del progresso della società, ma il miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, la partecipazione alla gestione della società e l'accesso di massa alle attività propriamente umane della progettazione, della cultura, della ricerca, dell'arte, delle relazioni sociali.

Una soluzione positiva per Mirafiori...

dalla prima

Come a Pomigliano, anche l'esito del referendum a Mirafiori conferma però che la partita è tutta aperta! Altro che "gli operai hanno perso con onore": la battaglia di Mirafiori ha rafforzato tutto il movimento che si sta organizzando per far fronte alla crisi. Ha unito più strettamente milioni di lavoratori, studenti, precari, pensionati e disoccupati italiani e immigrati intorno alla FIOM e ai sindacati di base, ha rafforzato la volontà di battere Marchionne e cacciare via Berlusconi, ha alimentato la fiducia che possiamo riuscirci.

E' possibile sconfiggere Marchionne e il resto del fronte padronale, alla FIAT e in tutto il paese. L'aspetto decisivo è che la FIOM, la USB, la Confederazione Cobas, lo SLAI Cobas, ecc. si facciano promotori di un progetto alternativo a quello di Marchionne per gli operai della FIAT e per tutti gli altri lavoratori (privati, pubblici e autonomi), per i disoccupati, i precari e per tutte le masse popolari, perché quello di Marchionne è un modello non solo per le fabbriche ma per tutto il paese: massima libertà di manovra per padroni, affaristi e speculatori e schiavitù, miseria e degrado per lavoratori e masse popolari, rovina dell'ambiente e degrado culturale.

L'alternativa al piano di Marchionne è che le fabbriche FIAT si ripartiscano la produzione in base a un piano generale che metta assieme il fabbisogno nazionale, le ordinazioni dall'estero, la sostituzione di auto insicure e inquinanti, la promozione dei trasporti pubblici, la ricerca per mettere a punto auto ecologiche, ecc. Significa nazionalizzare la FIAT? Sì, come anche le altre grandi aziende che chiudono perché i padroni delocalizzano produzione e impianti. Ma non solo. Si tratta di assegnare commesse o ritirare la produzione (da destinare ad altre aziende), nelle aziende che i padroni vogliono chiudere per mancanza di sbocchi commerciali. Nelle aziende che i padroni abbandonano e dove i lavoratori sono pronti a costituirsi in cooperative e riprendere la produzione, favorire la loro iniziativa fornendo tecnici, consulenti, commesse, materie prime, energia. Nelle altre aziende che i padroni abbandonano, nominare nuovi dirigenti e organizzatori della produzione. Riconvertire le aziende che inquinano o che producono prodotti inutili e dannosi, assegnando altri compiti produttivi. Avviare una politica ambientale seria che vada dal riciclaggio dei rifiuti alla gestione del traffico pubblico e privato. Così mandiamo a farsi benedire i ricatti di Marchionne & C., rimettiamo in moto le attività produttive che servono effettivamente per il benessere delle masse popolari e mettiamo mano al miglioramento dell'ambiente, della sicurezza, dell'igiene, dell'assistenza sanitaria, della cultura, dell'alimentazione, delle abitazioni, dell'istruzione.

E' un'utopia? Sì, se chiediamo al governo Berlusconi o a qualche altro governo dei padroni e succube del mercato e del sistema imperialista di farlo. No, se le orgnizzazioni operaie e popolari prendono la direzione del paese con un loro governo d'emergenza: perché sono tutte cose perfettamente realizzabili, ci sono i mezzi e le conoscenze, ma quello che occorre è la volontà politica di farle, di usare le risorse, di organizzare e combinare le attività necessarie a riuscirci.

"L'obiettivo diretto principale del piano che Marchionne sta attuando è liquidare in Italia le fabbriche d'auto FIAT. Per i padroni della FIAT le fabbriche sono oramai un intralcio alle loro operazioni finanziarie nel mondo Per tutti i padroni e per i vertici della Repubblica Pontificia gli operai FIAT sono il nocciolo duro degli operai metalmeccanici, la categoria più organizzata e combattiva che è il fulcro della resistenza democratica, sindacale e politica di tutti gli operai e del resto delle masse popolari contro la crisi e la restaurazione. Tutti i vertici della Repubblica Pontificia sono complici di Marchionne e dei padroni della FIAT. Con la commedia del contratto firmato il 23 dicembre da CISL, UIL, UGL, FISMIC e sottoposto in tutta fretta al referendum del 13-14 gennaio, Marchionne mira a sconvolgere la residua resistenza istituzionale alla liquidazione della FIAT, a vincere definitivamente l'inerzia e le titubanze della Confindustria, della Federmeccanica e di una parte del governo Berlusconi. Mira a dimostrare ai vertici della Repubblica Pontificia e ai padroni che ancora esitano, che essi contro gli operai e contro le masse popolari oramai possono fare quello che vogliono. Dal successo del piano Marchionne, i padroni della FIAT ci guadagnano che loro si liberano dalla produzione d'auto e monetizzano gli altri stabilimenti già separati dall'auto (operazione spezzatino): il sogno coltivato da Umberto Agnelli. Tutti i padroni italiani ci guadagnano che indeboliscono se non scompaginano completamente la resistenza degli operai e delle masse popolari ai loro progetti di deindustrializzazione, di delocalizzazione, di eliminazione di quello che ancora resta dei diritti e delle conquiste che gli operai e le masse popolari hanno strappato alla borghesia e al clero quando il movimento comunista era forte e avanzava in tutto il mondo" (dal Comunicato del (n)PCI- 9.01.11).

dalla prima

"Fare come la Germania" ...

...Germania" sarebbe quella indicata da Marchionne: "lavoratori e padroni italiani uniti contro il resto del mondo"!

"Riaprire le trattative" vuol dire ridursi ad accettare i ricatti e le condizioni dei padroni e non garantisce comunque il posto di lavoro! La crisi in cui siamo immersi nasce da questo meccanismo infernale: i padroni impiegano sempre meno lavoratori, gli fanno produrre sempre di più e gli altri li buttano via come "esuberi", disoccupati e precari; più i lavoratori producono e più i padroni riducono il loro numero perché "altrimenti non reggono la concorrenza", "vanno fuori dal mercato"! Questo meccanismo che crea solo più miseria materiale e morale per la stragrande maggioranza della popolazione, non si può fermare e tanto meno correggere stando nell'ambito dell'attuale sistema di relazioni economiche e sociali, bisogna creare un nuovo e superiore ordine economico e sociale.

***

Lucio Ribaudo, delegato FIOM...

...1. oltre il 53% degli addetti alle linee cioè chi subisce questo contratto con molto coraggio e chiarezza ha detto di no, non è disposto a cedere ai ricatti 2. il referendum è stato vinto per i voti dei colletti bianchi che non subiscono nessun peggioramento delle loro condizioni;
3. i sindacati gialli UILM, FIM, FISMIC, UGL hanno difficoltà con le pratiche referendarie e democratiche tanto da far votare i lavoratori sugli accordi solo quando vuole il padrone;
4. noi pensiamo che sia illegittimo far votare la gente con una pistola puntata alla tempia su diritti individuali (es. sciopero) e collettivi (pause, mensa) che non possono essere materia di referendum. Questi diritti, per chi l'avesse dimenticato, non ci sono stati gentilmente offerti dai padroni, ma sono il frutto di lotte e sangue di chi ci ha preceduto. Detto questo a Cassino siamo pronti a fare la nostra parte per fermare certe logiche che con diritti e democrazia hanno ben poco a che fare.

Del piano industriale del dott. Marchionne si conosce ben poco, perche il nostro beneamato a.d. quando gli hanno chiesto di illustrare il piano su tutto il territorio nazionale si è sentito offeso e ha detto che avrebbe trattato fabbrica per fabbrica. Il grande assente è stato lo Stato, infatti il governo doveva imporsi per sapere quali erano le reali intenzioni di FIAT. Detto questo penso che il governo debba intervenire nella gestione aziendale con fondi per lo sviluppo di nuove tecnologie e nuovi processi che se da una parte rendono più competitiva la FIAT dall'altra alleviano la fatica degli operai. In parole povere è inaccettabile che mentre altri investono in processi e tecnologia FIAT chiude gli stabilimenti, questo è Fabbrica Italia? Se poi qualcuno pensa di giocare in borsa e arricchirsi sulle spalle di chi suda il salario ha sbagliato indirizzo, in quel caso sarei favorevole a una gestione anche pubblica.

***

Continua la battaglia contro i licenziamenti politici...

...interessato la FIAT in quest'ultimo periodo, che dire? Ormai siamo in un clima che fascista è dir poco!!! In un paese governato da un personaggio come Berlusconi, icona della corruzione, dei "furbi" che entrano a far parte del mondo politico per interessi personali, plasmato da tangentopoli e tenuto a galla dalla mafia, Marchionne non ha fatto altro che sferrare quell'attacco alla classe operaia che era nell'aria già da tempo! Noi dello SLAI COBAS, radicato nello stabilimento di Termoli da oltre 15 anni, avevamo avuto la lungimiranza di ciò che sarebbe accaduto, ma senza ottenere grandi consensi dai colleghi e dalle altre organizzazioni sindacali, Fiom compresa!!! Sin dal 1994 quando venne radicalmente trasformato il modo di lavorare in FIAT, con l'introduzione di nuovi orari di lavoro (18 turni) e il primo referendum che se pur senza il consenso della stragrande maggioranza di lavoratori, venne approvato "per alzata di mano"! Proprio così! Qui a Termoli nessuno ne parla, ma il primo vero attacco alla classe operaia avvenne qui, con la complicità della classe politica di allora, con la complicità persino della Chiesa (ci furono pressioni sui lavoratori anche da parte di Vescovi affinché il risultato del referendum fosse positivo). Tornado a noi, CISL e UIL si sono schierate dalla parte del padrone, assicurandosi la presenza vita natural durante in tutte le realtà produttive interessate all'accordo e non solo, e allo stesso tempo mostrandosi agli occhi dell'opinione pubblica come organizzazioni sindacali "moderne", il nuovo sindacato, quello che non fa la guerra, ma è capace di contrattare e di ottenere accordi economicamente convenienti, senza curarsi di cancellare cinquant'anni di lotta operaia! E' una vergogna!! A Mirafiori c'è stato un risultato scontato, ha vinto il no come era normale che fosse! La forza dei media però ha stravolto tutto, offuscando le menti, infatti non c'è stato nessun politico, nessuna testata che si è soffermata per un solo istante a far riflette e dire, caro Marchionne ha vinto il no, perché i colletti bianchi non lavorano sulle linee di produzione, non fanno i turni e soprattutto non sono operai!!! Anche a Pomigliano ha vinto il sì, ma il risultato è maturato in maniera diversa e soprattutto è stato condizionato dalla lunga cassa integrazione e dall'assenza totale di classe politica capace di contrastare la bufera mediatica che Marchionne e Confindustria hanno alzato con i milioni di euro e le migliaia di vetture promesse dalla nuova "Fabbrica Italia"! Marchionne ha "promesso", che con i nuovi accordi ci saranno gli utili divisi con gli operai, ma non bastava semplicemente pagare il premio di risultato come si è sempre fatto? Uscire da Federmeccanica è sinonimo di serietà e capacità manageriali? Certo, non per l'interesse comune ma solo del "padrone", perché è sempre stato così! Padroni e operai non possono convivere ma solo collaborare ognuno per i propri interessi!

PARTITO DEI COMITATI DI APPOGGIO ALLA RESISTENZA PER IL COMUNISMO CARC

Milano: via Bengasi, 12 328.20.46.158 carcmi@libero.it
Bergamo: 340.93.27.792 carcbg@tiscalinet.it
Brescia: cristianbodei@yahoo.it
Modena: carcmo@carc.it
Ancona / Jesi: resistenzajesi@libero.it
Massa - Sez. A. Salvetti: via Stradella, 54 320.29.77.465 sezionemassa@carc.it
Massa - Sez. Francini: via Stradella, 54 393.61.98.235 carcms.francini@carc.it apertura sede: venerdì h 17:30
Firenze: c/o C. Doc. Filorosso via Rocca Tedalda, 277 348.64.06.570, carcfior@libero.it
Viareggio: via Machiavelli, 117 380.51.19.205 carcvi@micso.net apertura sede: martedì, venerdì h 18 - 20
Pistoia / Prato: 339.19.18.491 carcpistoiaprato@libero.it
Cecina (LI): 349.63.31.272 cecina@carc.it
Abbadia San Salvatore (SI): carcabbadia@inwind.it
Roma: via dei Quintili, 1/a 335.54.30.321 e-mail: carc.rm@virgilio.it apertura sede: dal lunedì al giovedì h 17 - 20
Roccasecca / Priverno (LT): roccaseccapriverno@carc.it 335.54.30.321
Napoli - Ponticelli: via Ulisse Prota Giurleo, 199 340.51.01.789 carcna@libero.it apertura sede: martedì h 17 - 18:30
Casoria: 328.89.50.470 / 347.008.71.93 carc-casoria@libero.it
Quarto - zona flegrea (NA): piazza S. Maria 339.28.72.157 carc-flegreo@libero.it apertura sede: giovedì h 18:30 - 20
Ercolano (NA): Corso Resina, 185 339.72.88.505 carc-vesuviano@libero.it apertura sede: lunedì h 17 - 20 e mercoledì h 18:30 - 20
Laino Borgo (CS): 346.37.62.336; carclainoborgo@alice.it
Altri contatti:
Genova: schienarquata@yahoo.it;
Bologna: 339.71.84.292; dellape@alice.it
Reggio emilia: smogbh@gmail.com
Colle Val d'Elsa (SI): adm-72@libero.it
Teramo: 333.17.08.476 pekoscritto@virgilio.it
Roseto degli Abruzzi (TE): collettivostalingrado@hotmail.it
Pescara: 333.71.37.771
Sessa Aurunca (CE): 349.10.11.862 decembalo.lotta@hotmail.it
Lecce: 347.65.81.098
Catania: 347.25.92.061
Inoltre
Puoi trovare *Resistenza anche*
Torino: Libreria Comunardi via Giambattista Bogino, 2
Reggio Emilia: Infoshop MAG6 via Sante Vincenzi, 13/a
Teramo: libreria Ipotesi, via Oberdan, 9

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) - *gennaio 2011:*
Milano 5.10; Bergamo 9; Brescia 66; Bologna 1; Pistoia 0.70; Cecina 1; Ascoli 18; Napoli 10; Ercolano 13.80
Totale 124.60

n.2 febbraio 2011

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

resistenza@carc.it
www.carc.it

Resistenza - Anno 17 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - stamp. in proprio il 30/01/11. Per abbonamenti nazionali ed esteri e sottoscrizioni: CCP 60973856 intestato a M. Maj

1 euro

E' IL MOMENTO DI OSARE!

Milioni di operai hanno aderito allo sciopero proclamato dalla FIOM, dai Cobas, dall'USB-settore privato e da altri sindacati di base, anche una parte consistente degli operai iscritti alla FIM e alla UILM o non iscritti a nessun sindacato (con adesioni che hanno superato in media il 70% e in alcune fabbriche hanno raggiunto punte del 90 e oltre). A manifestare in piazza con i metalmeccanici c'erano centinaia di migliaia lavoratori della funzione pubblica, della scuola, del commercio e di altre categorie della CGIL, anche se la CGIL non aveva chiamato allo sciopero generale, pensionati, studenti, precari, centri sociali, comitati di lotta per l'ambiente, movimenti per l'acqua pubblica, associazioni, partiti, sinceri democratici.

Non ci sono stati solo cortei e comizi, ma anche a macchia di leopardo blocchi dei porti e delle strade, doppio blocco dei binari a Colleferro degli studenti fatti scendere da Trenitalia e polizia perché non avevano pagato il biglietto e a Cassino degli operai che solidarizzano con gli studenti, lancio di uova e scritte "servi" contro le sedi della CISL, pietre, bottiglie e fumogeni contro le sedi della Confindustria, blitz contro agenzie interinali, negozi di lusso, librerie fasciste, scuole private, presidio della CUB ad Arcore con lancio di freccette e uova contro le immagini di Berlusconi, della Marcegaglia, di Sacconi e della Gelmini, fischi alla Camusso e ad altri esponenti della destra CGIL.

Dopo Pomigliano, le manifestazioni del 16 ottobre e del 14 dicembre e il referendum di Mirafiori, la giornata del 28 gennaio è stata la dimostrazione su scala nazionale che la FIOM insieme all'USB e agli altri sindacati di base sono in grado di mettersi da subito alla testa degli operai e degli altri lavoratori. Quando chiamano alla lotta muovono il grosso degli organismi mobilitati contro la crisi e gli intellettuali democratici, i loro appelli fanno presa anche sulla base dei sindacati venduti e complici di Marchionne e Berlusconi e inducono anche la destra che dirige la CGIL a darsi una regolata, mettendola di fronte al fatto che se avanza sulla strada di accordarsi con CISL, UIL, Confindustria e governo si mette contro il grosso dei lavoratori. La disponibilità a lottare è grande, anche a violare divieti e regole fatte apposta per ostacolare l'organizzazione e la mobilitazione delle masse, per costringerle a subire gli effetti della crisi (dannarsi per arrivare a fine mese quando invece c'è di che vivere dignitosamente per tutti), per costringere chi ha un posto ad ammazzarsi di lavoro quando ci sono milioni di disoccupati e precari che hanno bisogno di lavorare.

"Sciopero generale" e "mandare via il governo Berlusconi" sono state le parole d'ordine che con più forza si sono levate dalle piazze piene di manifestanti. E' il momento di osare e di avanzare!

La giornata del 28 gennaio è stata una prima e importante prova generale di coalizione e collaborazione tra la FIOM e l'Area Programmatica "La CGIL che vogliamo" da una parte e l'USB, i Cobas e gli altri sindacati alternativi dall'altra. E' questa la base di partenza per arrivare allo sciopero generale. Lasciarsi legare le mani dalla Camusso e dagli altri craxiani insediati alla direzione della CGIL, chiedere a Camusso & C. di fare cose che non hanno nessuna intenzione di fare vuol dire mettersi nelle loro mani e disperdere forze, vuol dire ritrovarsi tutti nelle mani di Marchionne e niente ci salva dalla crisi che si aggrava. La giornata del 16 ottobre e la bocciatura di Marchionne a Mirafiori non ci sarebbero stati se i dirigenti della FIOM invece di chiamare direttamente i lavoratori e le masse popolari alla manifestazione di Roma e a opporsi al ricatto di Marchionne avessero chiesto alla Camusso e alla parte più destrorsa della CGIL di prendere loro l'iniziativa (o avessero aspettato il loro sostegno aperto e convinto). Con il successo del 16 ottobre invece hanno costretto Camusso & C. a indire la manifestazione nazionale del 27 novembre e con il risultato di Mirafiori li hanno messi alle strette, o con la FIOM o con Marchionne.

- segue a pag. 4 -

Una soluzione positiva per Mirafiori e per tutti gli operai FIAT

A Mirafiori gli operai hanno bocciato Marchionne e i suoi complici e mandanti: votando No in massa hanno raccolto il testimone degli operai di Pomigliano rilanciando la battaglia per difendere il lavoro e i diritti. Nonostante il ricatto della chiusura di Mirafiori se avessero vinto i NO, nonostante le manovre della direzione FIAT e dei sindacati complici, le pressioni del governo e della Autorità locali e della destra moderata del PD (con alla testa il sindaco di Torino e il "rottamatore" Renzi), il plauso della Confindustria, l'appoggio neanche troppo velato del Vaticano, la grancassa di economisti, esperti e giornalisti prezzolati, Marchionne è riuscito a raggranellare tra gli operai 2.315 SI (50,10%) contro 2.306 NO (49.90%) e in due reparti il NO ha addirittura avuto la maggioranza: al montaggio (con il 53,20%) e alla lastratura (con il 50,66%). Solo grazie al voto di 421 tra capi e capetti (neanche tutti, perché in 20 hanno votato NO) è arrivato al 54% dei voti favorevoli. E' una sconfitta bell'e buona per Marchionne e per tutti quelli che l'hanno sostenuto apertamente o sottobanco (Camusso & C. che hanno cercato di dissuadere la FIOM dal dare battaglia e di spingerla a mettere la sua firma, tecnica o meno, a un accordo infame). E' una sconfitta per tutti quelli che cercano di spacciare per "moderna" la vecchia schiavitù che Marchionne vorrebbe imporre e per chi ha invocato che bisogna fare i conti con le "dure necessità dettate dalla competizione globale". Chi ha appoggiato Marchionne attivamente o passivamente è servito!

Cosa succederà adesso alla FIAT? Il piano di Marchionne è chiaro, è l'unico "piano" che padroni e governo (sostenuti da affaristi, partiti e sindacati di regime e cardinali) hanno messo in campo per cercare di far fronte alla crisi generale del sistema capitalista. Non è la balla dell'investimento da 20 miliardi e della produzione di SUV a Mirafiori: come hanno detto vari operai nei giorni del referendum, "se prima Marchionne ha detto che era antieconomico trasportare i pezzi fino a Termini Imerese e poi ritrasportarli altrove, a chi vuol far credere che produrrà i pezzi per i SUV negli USA, poi li porterà a Mirafiori per assemblarli e poi li riporterà negli USA per venderli?" oppure anche "se il problema reale è produrre di più, come mai siamo sempre in CIG?".

- segue a pag. 4 -

"Fare come la Germania" o "riaprire le trattative" è la via per finire legati mani e piedi al carro di Marchionne

Sostenere che i padroni in Italia potrebbero porre rimedio alla crisi se facessero come in Germania è ignorare che la Germania non è una Repubblica Pontificia, non ha sul groppone una forza parassitaria e ingorda come il Vaticano. Per di più la Germania gode della posizione di principale potenza economica e politica nella gestione effettiva dell'UE e della Banca Centrale Europea. E la Volkswagen vende di più anche grazie al fatto che la FIAT vende meno, spazio per tutte e due non ce n'é. Restando all'interno dell'attuale sistema di relazioni economiche e politiche, l'unica strada praticabile per "fare come la...

- segue a pag. 4 -

Lucio Ribaudo, delegato FIOM alla FIAT di Cassino: "Siamo pronti a fare la nostra parte"

Che il dott. Marchionne avesse intenzione di estendere il modello contrattuale di "Fabbrica Italia" a tutti gli stabilimenti era questione di tempo ed era chiaro sin dall'inizio, e fin da subito ha messo all'angolo i sindacati dissidenti (Fiom-Cobas) arrivando anche a licenziamenti politici come nella peggiore tradizione di Valletta. Il mio peggiore incubo è che Stato e padroni vogliano estendere questo nuovo modello contrattuale a tutto il mondo del lavoro e se passa la logica lavoro in cambio di diritti non vedo futuro per le nuove generazioni. Premesso ciò i risultati del referendum (illegittimo) vanno letti in modo critico:...

- segue a pag. 4 -

Continua la battaglia contro i licenziamenti politici, a Melfi come a Termoli

Intervento di Giovanni Musacchio
operaio alla FIAT di Termoli e membro del coordinamento provinciale dello Slai Cobas di Campobasso, licenziato per aver partecipato alla manifestazione di Pomigliano d'Arco dello scorso 22 giugno.

Sono ancora fuori dalla fabbrica e la cosa andrà molto per le lunghe. Il ricorso è stato depositato in settimana e quindi orientativamente la prima udienza dovrebbe essere fissata per i primi di marzo. Nonostante ciò sono molto sereno anche se con una bimba e un solo stipendio (quello di mia moglie, anche lei operaia in FIAT) la vita non è facile. Sulle vicende politico-sindacali che hanno...

- segue a pag. 4 -

Elezioni amministrative:

Favorire la mobilitazione di milioni di lavoratori, a partire dalle grandi città, affinché prendano le misure necessarie a fare fronte agli effetti della crisi!

Partiamo da un fatto certo: le elezioni amministrative della prossima primavera non saranno elezioni normali. I motivi sono essenzialmente tre: il contesto politico generale in cui si svolgeranno (lo sgretolamento della Repubblica Pontificia), il livello raggiunto dallo scontro politico in atto (la guerra aperta fra i gruppi di potere, lo scontro istituzionale, ecc.) e l'importanza delle città coinvolte (Milano, Napoli, Torino, Bologna…). In ballo non ci sono "soltanto" l'elezione dei Sindaci e dei Consigli Comunali, ma la direzione che il Paese prenderà (e prenderemo) nel prossimo futuro: un governo di emergenza reazionario o un governo di emergenza popolare; il piano Marchionne elevato a sistema di governo o un nuovo sistema politico ed economico basato sull'attuazione delle misure indicate dalle organizzazioni operaie e popolari. A testimonianza di ciò, due osservazioni.

La prima è che nessun partito borghese (né la destra reazionaria, né la destra moderata che gira attorno al PD o al "terzo polo", né la sinistra borghese di SEL e FdS) mette al centro dello scontro politico per le elezioni amministrative i programmi (o anche solo le promesse) delle misure concrete che intende attuare; tutto è centrato su scandali, colpi di mano, scontro istituzionale e, soprattutto, lo sgomitare di ogni forza per collocarsi rispetto al piano Marchionne, chi lo sostiene apertamente, chi lo sostiene sottobanco e chi lo contesta, ma senza avere e senza promuovere un'alternativa.

- segue a pag. 2 -

Seminario nazionale *Uniti contro la crisi*
(Marghera, 22 e 23 gennaio)

Possiamo vincere, dobbiamo vincere, dipende da noi!

***Dall'inviato di* Resistenza**

Per due giorni tutte le principali componenti attive nella lotta contro il piano Marchionne, la Riforma Gelmini, la devastazione ambientale si sono riunite, hanno discusso, si sono confrontate, hanno operato per iniziare a costruire un'unità programmatica e d'azione per far fronte alla crisi. Erano presenti dalla FIOM ai disobbedienti di Luca Casarini, dal movimento studentesco al Comitato 3e32 de L'Aquila, dal No dal Molin al Forum dei movimenti per l'acqua, dal Presidio di Chiaiano contro le discariche a intellettuali come Guido Viale, Beppe Caccia, Ugo Mattei. C'erano circa 1.400 persone venute da tutta Italia per partecipare a questo entusiasmante e ricco seminario, tutte alla ricerca di un progetto comune di alternativa politica a questa crisi unanimemente riconosciuta come sistemica: una mobilitazione intellettuale, sentimentale e materiale che concretizza (non solo simbolicamente) e rilancia il percorso politico iniziato nel nostro paese dal NO degli operai di Pomigliano che non si sono piegati al ricatto di Marchionne. A Marghera si respirava aria di riscossa e positività. Si è cercata la strada per avanzare, consapevoli che dipende da noi.

Tre i workshop dove si è articolato

- segue a pag. 2 -

Guerra per bande, scandali e colpi di mano

La Repubblica Pontificia è allo sfascio: approfittiamone!

Scandali sessuali, questione morale, scontro istituzionale: è tutto un teatrino! Il vero oggetto del contendere non è se un uomo di Stato deve essere moralmente ineccepibile oppure se a casa sua può fare quel che vuole, se Berlusconi deve andare o meno davanti ai giudici, ecc. Il nodo della questione è che il Vaticano, Confindustria, banchieri e organizzazioni criminali (i vertici della Repubblica Pontificia), almeno una parte consistente di essi, vogliono liberarsi di Berlusconi perché non è più in grado di garantire "pace sociale e riforme strutturali", cioè di governare e tenere assieme il paese che affonda nella tempesta della crisi.

Il fango in cui grufola Berlusconi, la sua corte di papponi e prostitute sono tutte cose note da tempo agli "italiani che contano", e d'altronde la classe dirigente del nostro paese ha coperto cose ben più gravi dei vizi di Berlusconi: quanti abusi su minori sono stati insabbiati per decenni dalla gerarchia vaticana? E quanto è lunga lista dei "segreti d'Italia"?

Berlusconi non ha più il pieno appoggio dei poteri forti che gli avevano affidato il governo, in particolare del Vaticano. Senza spinte e protezioni in alto loco nessuna Ruby o Macrì o D'Addario o altre come loro avrebbero potuto montare un simile polverone e neanche sperare di salvare la pelle (basta pensare alla fine che hanno fatto Brenda, il pusher Gianguerino Cafasso e altri due trans coinvolti nel caso Marrazzo!).

Di inchieste e scandali ne seguiranno altri: i vertici della Repubblica Pontificia non sono d'accordo sulla soluzione di ricambio, né Berlusconi è disposto a (né può) farsi tranquillamente da parte. Per di più non c'è politico, ministro, alto funzionario e notabile di regime di qualche rilievo che non abbia qualche scheletro nell'armadio, che non abbia avuto le mani in pasta o coperto chi le aveva: il più pulito ha la rogna! E se non glielo impediamo, non si fermeranno lì! I poteri forti, nel nostro paese, hanno una lunga e collaudata esperienza nel terrorizzare le masse popolari, nell'usare bombe, attentati, stragi per regolare i conti al loro interno e in questi anni Berlusconi e la sua banda hanno educato una schiera di avventurieri e criminali a "conquistarsi un posto al sole" con le buone e le cattive, calpestando legalità, procedure e rapporti gerarchici.

Le proposte e i propositi di "convincere" Berlusconi ad abbandonare il campo mettendo al suo posto un suo dipendente (Letta) o un suo socio di malaffare (Tremonti) o di raccogliere milioni di firme per mandarlo via (Bersani) o di appellarsi all'intervento di Napolitano sono patetiche e fuorvianti. Preparano solo il terreno a un "cambio della guardia" utile ai padroni, al Vaticano, ai ricchi per tirare ancora un po' per le lunghe e lasciano campo aperto ai gruppi più criminali e fascisti di soffiare sul fuoco di un "governo forte"!

Approfittiamo del caos in cui versano i vertici della Repubblica Pontificia per cacciare Berlusconi a furor di popolo, come hanno fatto le masse in Tunisia con Ben Alì e costruire un governo d'emergenza popolare. E' questa la posta in gioco! Dobbiamo liberarci di Berlusconi, ma non solo! Per risalire la china il suo posto deve essere preso non da Tremonti o Montezemolo o chi per loro, ma da un governo d'emergenza popolare che agisca per conto delle organizzazioni operaie e popolari con un unico e chiaro mandato: fare tutto il necessario per porre rimedio da subito agli effetti più gravi della crisi, anche se va contro i voleri dei padroni e delle loro istituzioni europee e internazionali.

Se questo diventa l'obiettivo che le principali organizzazioni operaie e popolari, a partire dalla FIOM, l'USB e gli altri sindacati di base, danno a tutto il movimento contro la crisi anche i conflitti nei vertici della Repubblica Pontificia giocano a nostro favore! Se le proteste, le occupazioni e gli scioperi si estendono, se le aziende che i padroni vogliono chiudere o ristrutturare diventano centri di organizzazione e di lotta, se si moltiplicano la disobbedienza e la ribellione alle imposizioni dei padroni e delle loro Autorità, se le iniziative per appropriarsi direttamente di quanto occorre per vivere (spese sociali, occupazione delle case delle immobiliari e del Vaticano, uso gratuito dei trasporti e degli altri servizi, sospensione del pagamento delle multe, dei ticket, dei mutui, ecc.) si estendono e diventano sempre più l'alternativa pratica ai suicidi per disperazione, alla dipendenza dall'elemosina, alla morte per fame e freddo, in sintesi se nessun governo dei padroni e del Vaticano riuscirà a governare il paese, i poteri forti ingoieranno il rospo di un governo di emergenza popolare come rimedio provvisorio.

Da lì inizierà un'altra storia.